

## Scaline di preghiera

### Scaline dalla ricerca al frutto della preghiera misteri della Luce

*Trasfigurazione del nostro Signore / Fra Angelico/ San Marco, Florence*

**Nikollett Muranyi:**

#### Scaline di preghiera

Il libretto originale in ungherese fu pubblicato nel 2003 dal vicariato ungherese dell'ordine de frati predicatori, Thököly út 56, Budapest, 1146 Nihil obstat: Dr. Joseph Pucilowski OP vicarius generalis Tradotto da Henrietta Iván. Photo: Istvan Muranyi

#### Prefazione

##### La preghiera nella vita dell'uomo del XXlesimo secolo

Sto scrivendo queste righe preparandomi all'incontro delle comunitr laiche domenicanedell'Europa nel 2004, che avrr luogo a Walberberg in Germania. Ho scelto la preghiera come tema del mio discorso, piu precisamente: „La preghiera nella vita quotidianadell'uomo del XXI esimo secolo, con un riguardo speciale ai misteri nuovi del rosario, introdotti da Giovanni Paolo II in autunno del 2002, all'inizio dell'anno del rosario”. Nella mia opinione, questo tema e molto attuale nel nostro mondo accelerato. Anche sein veritr non e il tempo che si e accelerato, ma piuttosto sono i nostri compiti adaccumularsi. Siamo noi a creare per noi stessi sempre di piu – spesso inutili – impegni, e questo causa inquietudine. Invano che adempisco sempre di piu, i risultati non soddisfano, non trovo la pace, la tranquillita, la felicita. Ho fretta, corro, e alla fine non sono presente in nessuna parte. Mi concentro sempre al prossimo compito, e non aquello che sto appena facendo. Ritengo piu importante il compito prossimo di quello presente. Eppure dovrei essere presente le, dove mi trovo, tra quelle persone con le qualisto. Ho ricevuto il tempo per consacrarlo, non per vincerlo. Non bisogna combattere contro il tempo. La cosa importante non e di averne sempre di piu, ma di come passare il tempo a mia disposizione; se lo trasformo in esaltazione di Dio, oppure ci sto contro in una lotta continua? Accetto la volontá del Padre Eterno? Lui mi ha dato il tempo per ritornare da Lui, per confessare: sí, Tu sei il Padre onnipotente, a cui sono debitore di tutto. Devo impiegare bene il tempo, anche se mi sembra di averne molto. Devo guardare l'esempio di Maria, che disse di sí ripetutamente alla volontá di Dio, come se quell'attimo fosse stato l'ultimo nella sua vita. Lei cercn solo l'amore. Visse una vita quotidiana normale. Presecura con gioia della sua piccola famiglia. Di quello che era inutile dal punto di vistadella salvezza, Maria non se ne occupó. Dovrei imparare questo modo di vedere da lei, e allora la mia vita si cambierebbe. Allora nessuno domanderebbe, perché i cristiani nonraggiano di felicitr? Allora raggerei che sono salvato, che sono libero. Vedendo la miafelicitá, molti si unirebbero a noi. Se lanciassi uno sguardo di stupore su come il Padre pieno di bontr si prende cura dime, allora sarei capace di rallegrarmi francamente. Ma purtroppo non ho tempo, mi tengono impegnato le pubblicitá, la tv, l'estrazione dei numeri di lotto, dei quali non voglio rinunciarci. Finché non sono capace di rinunciarci di questi miei passatempi inutili, finché non faccio ordine attorno a me stesso e in me stesso, non sentim la vocedi Dio. A volte anche le cose assolutamente inutili mi si offrono dietro di una bellamaschera. Mi trovo sempre davanti ad una scelta. La miglior bussola per la decisione: fare quello che per me e piu difficile e piu scomodo. Mai quello che sarebbe piu vicino, perché e sempre quella la soluzione piu egoistica. Per esempio pun sembrare una scelta piu santa di andare in un giorno feriale in chiesa come stirare i vestiti della mia famiglia; tuttavia vorrei solo scapparmi dallo stiro. ( Se non ho utilizzato bene il mio tempo, almeno dovrei scegliere bene, qual'c il compito piu importante.) Vivo nel tempo, cioc ho ricevuto la volontr libera e moltissime possibilitá: occasione sempre nuove per fare decisioni giuste. Devo utilizzare bene il mio tempo. Bisognatrovare occasione nell'ordine del giorno per la preghiera, la lettura, e per la messa. La cura della relazione con Dio non e mai tempo sprecato. Questo pun portare la vera pace e calma interiore, questo mi pun dare forza per il giorno prossimo. Non devo badare al tempo; questo e un investimento che viene bene risarcito. La vita e come il gioco di carte. Quando giochiamo, raccogliamo le carte secondo certeregole, certi modelli. Il vincitore non conserva le carte, solo le usa, e dopo le restituisce all'animatore. Ognuno che decide di partecipare alla partita, e rispetta le regole, ha la possibilitr di vincere prima o poi, Dio ci ha inciso i modelli nella nostra anima, per questo sappiamo che vuol dire buono e bello. Nello stesso tempo ha creato un immenso vuoto in noi, il desiderio per il buono e bello, che pun essere riempito definitivamente solo da Lui. Posso tentare di soddisfare i miei desideri secondo i modelli con molte bellezze o bontá: con dei bei rapporti umani, con dei vestiti alla moda, con gli auto veloci, con dei filmeccitanti, con dei cibi speciali, ma tutto questo mi rende felice solo per un po'. Rimanesempre un vuoto nella mia anima. Posso usare queste cose, ma non devo voler possederli ad ogni costo, perchc non mi portano una vera gioia. Chi vuole possedere le carte da gioco, si deluderr, perché il premio non e quello. Le cose di questo mondo sono solo mezzi, il „premio” e Dio stesso. Neppure nel gioco possediamo le carte vincenti, solo le usiamo, e dopo le restituiamo, e gli altri giocano con loro. Il desiderio pun essere riempito solo da Dio, perchc era appunto per questo che Lui ha creato questo desiderio in noi. San Paolo spiega: „Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si e fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come

se non godessero; quelli che comprano, comese non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!" (1Cor 7, 29-31)Le cose materiali, le cose di questo mondo sono necessarie per la vita, ma devorimanagere libera. Non perché queste sono cattive, ma perché non sono costanti. Tutte le bellezze e bontr della terra riflettono il Dio buono, ma solo in maniera confusa, e non sono paragonabili alla felicità che ci aspetta.Vorrei condividere con voi i miei pensieri. La mia patrona nell'ordine c la Regina delRosario. Amo lei ed amo le preghiere del rosario. La seconda attualitr di questocontributo c l'anno dedicato al rosario. Mi hanno portato un grande piacere i misteridella Luce. Mi hanno completato le lacune che avevo sentito da tanto tempo, perchc imisteri tradizionali del rosario rievocavano solo l'infanzia , la passione e la gloria diGesú. Tra nascita e morte c'c l'etr adulta di Gesu, la sua vita pubblica, la fondazione dell'Eucaristia. Tutto questo non c stato messo in rilievo, ma ora pun dare un impulsouno nuovo alla preghiera.

### *Fra Angelico*

É da mesi che sto pensando come cominciarlo. Si pun parlare della preghiera da cosetanti punti di vista, per questo subito all'inizio ho realizzato che questo scritto non punessere perfetto. Il tema c inesauribile. Cerco di trasmettere tutto quello di cui ho fattoesperienza. Cerco di dire tutto quello che porta piu vicino a Dio. Ho sistemato i miei pensieri secondo certi punti di vista. Devo sottolineare: questa c solo una delle direzioni,ne esistono ancora tante. Nella mia immaginazione Dio sta al centro del cerchio, e noi partiamo dalla circonferenza verso di lui. Ogni strada c un raggio puntato verso ilcentro. Ma se ci muoviamo solo sulla circonferenza del cerchio, ritorniamo sempre innoi stessi, e mai troveremo Dio, solo noi stessi. E non saremo felici. Ognuno ne fal'esperienza propria, che cosa lo aiuta sulla strada verso di Dio. Vorrei scrivere della preghiera dell'uomo di oggi. Potremmo sistemare il tema secondo i seguenti punti divista:- Chi prega? – preghiera privata o della comunitr, guidata da un sacerdote, preghieraecumenica.- Come? – Preghiera fatta durante un'attivittr, o in un tempo dedicato solo per la preghiera; preghiera silenziosa, preghiera cantata.- Con chi? – Chiedendo l'intercessione dei santi.- Quando? – Consacrazione della giornata, la liturgia delle ore secondo la tradizione deidiversi ordini religiosi, corrispondendo all'occasione o all'ora.

- A chi? – preghiera al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.- Che cosa? – Il rosario, litanie, preghiera privata, supplica, implorazione.- Dove? – Nella chiesa, davanti all'Eucaristia, viaggiando, a casa.Eppure io costruisco la mia strada in modo diverso. Non pretendo che solamente lesequenti scaline di preghiera conducano a Dio. Ma piuttosto che anche questo c uno dei praticabili stretti sentieri di montagna i quali tutti conducono a Lui, che ha detto su diSé: "Io sono la via, la veritr e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."(Gv 14,6)La terza attualitr c il centenario dello stabilimento dei domenicani a Zugló, Budapest. 27agosto 1903 tornarono i padri di abito bianco a Budapest, e costruirono in stileneogotico la chiesa della Regina del Rosario. Qui sono stata battezzata, appartengo aqui, vivo qua nelle vicinanze del „Domi", e sono domenicana laica.Dedico questo libro non solo ai domenicani, ma a tutti i miei fratelli che amano Dio ecercano la strada.Ringrazio Dio di aver potuto scrivere quello che avevo ricevuto da Lui in regalo.Auguro che questa scrittura conduca il lettore attraverso la contemplazione a GesúCristo.A Budapest, in agosto del 2003Dalla chiesa domenicana di Pest

### **Scaline di preghiera**

#### **Scaline dalla ricerca al frutto della preghieraI misteri della LuceLa prima scalina: la ricerca"Io sono la via, la veritr e la vita."( Gv 14,6)**

Finché sono immerso fino al collo nei problemi di questo mondo, e guardo intorno soloorizzontalmente, non scoprim mai lo scopo della mia vita. Se arrivo al punto di cercare pure in direzione verticale, ho una buona opportunitr di trovare Dio.Se c'c gir in me il desiderio, se ho la sete alla veritr, se non mi soddisfano le serie televisive, se vorrei di piu, allora faccio il primo passo verso di Dio. La ricerca dellastrada c la prima risposta all'invito di Dio. Lui c sempre aperto per me, ma non mi famai sedere a tavola con forza. Devo essere io a bussare da Lui, e allora mi apre la porta,mi invita dentro, e mi fa sedere a tavola.

*Fra Angelico*

#### **La seconda scalina: la richiesta,„Chiedete e vi sarr dato; cercate e troverete; bussate e vi sarr aperto!"(Mt 7,7)**

Se in qualche maniera ho scoperto che lo scopo della mia vita sta in relazione con Dio,allora comincio a pregare. Il modo piu elementare e piu frequente c la richiesta. Chiedoa Dio di aiutarmi. In primo luogo mi rivolgo a Lui quando ho qualsiasi tipo di problema.Allora mi viene in mente che io non riesco piu a trovare una soluzione. Questa scalina cun grado naturale dello sviluppo della preghiera, ma devo andare oltre, perchc se mifermassi e rimanessi qui, allora la mia relazione con Dio diventerebbe egoistica in modoinfantile e unilaterale. Potrebbe capitare che in questa maniera Dio per me diventerebbeuna machinetta: io ci getto una preghiera, e aspetto che ne esca un po' di aiuto. E se nonarriva, allora mi deludo, e rimprovero a Dio, perchc non mi ha permesso, etc. Questonon funziona cose. Devo essere io a cercare la sua volontr, accettarla e tentare acollaborarci. Naturalmente posso rivolgermi a Dio con le mie richieste, come Gesu hadetto: „In veritr vi dico

ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". (Mt 18, 19-20) Ma questo

sia in accordo con la sua volontà, oppure devo accettare se non ricevo cose come immaginavo io. La provvidenza di Dio sicuramente sa meglio di cosa ho bisogno per la mia salvezza. Per questo scopo io chiedo qualsiasi cosa, di sicuro la riceverò. Se più tardi riesco a superare questa scalina, e rinuncio a chiedere per me stesso, allora mi avvicino al mio scopo.

### **La terza scalina: la penitenza, „Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.” (Gv 15,13)**

Ormai, quando chiedo spesso l'aiuto a Dio, e comincio di formarmi il mio rapporto con Lui, mi fa diventare consapevole di essere peccatore. Se rispondo, cioè ammetto i miei peccati, le mie debolezze, allora passo sulla terza scalina. Questa è una grande differenza di livello, ma non devo aver paura, Gesù mi tiene per mano. Mentre stoscoprendo in sempre più campi le mie mancanze, le mie dissonanze, il mio egoismo, comincio a sentire sempre maggiore la distanza tra Dio e me stesso. Qui non devo aver paura. Questa distanza è reale, ma eppure, non mi separa da Dio. Lo scopo di questa scalina è che si cristallizzi in me, chi è Dio e chi sono io. Finché non ho vissuto con Lui, ho reso Dio me stesso, senza che questo fosse stato il mio scopo consapevole; eppure questo era il risultato del mio egoismo. Nella penitenza riconosco la misericordia di Dio. Mi perdona tutto quello per cui chiedo il suo perdono. Il peccato mi allontana da Dio, ma il peccato pentito mi Gli avvicina. La confessione frequente aiuta molto sulla strada verso Dio. Mi pulisce l'anima, ci vedo e ci sento più chiaramente, vedo meglio la strada davanti a me, riconosco più facilmente la voce dello Spirito Santo. Accanto alla mia piccolezza riconosco la grandezza e la generosità del Signore che ha dato per me il suo Figlio. Gesù Cristo è il ponte tra di noi. Se riesco ad accettarlo come mio Salvatore personale e mi fermo sotto la sua croce, gli consegno i miei peccati, allora mi alleggerisco. Guardando la croce vedo diversamente anche il mondo. So, che la strada della croce porta alla tomba vuota, alla risurrezione. Gesù ha percorso questa strada per me, al mio posto. È morto per me piuttosto che mi perdesse. Mi ama così tanto che ha dato la sua vita per me, e mi farà risorgere alla felicità eterna. La penitenza mi pulisce. La mia anima rinasce. È importante di essere capace di fare la distinzione fra peccato e peccatore, in me stesso e anche negli altri. Devo condannare il peccato, ma devo essere misericordioso verso il peccatore. Quanto più vicina l'altra persona è a me, tanto più difficile è, anzi a me stesso è il più difficile aver pietà. Ma se non riuscissi a farlo, allora considererei me stesso più importante di Dio, perché Lui mi ha già perdonato. Io invece no? Se accetto me stesso – a volte al prezzo di lotte dure – trovo la pace in Dio.

### **La quarta scalina: il ringraziamento, „Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono!” (2 Cor 9,15)**

Se la mia anima è tranquilla, posso passare sulla scalina del ringraziamento. La gratitudine si nutre dalla pace e dalla gioia interiore, dall'effusione del cuore. „Pace, gioia e gratitudine cantano nel mio cuore, lodo Gesù.” Questo canto dice tutto sulla gioia felice del cuore pieno di gratitudine. All'inizio sono capace di ringraziare solo della gioia, delle cose buone, e le difficoltà ancora ogni volta mi inquietano. Se ascolto Gesù che dice: „Non sia turbato il vostro cuore.” (Gv 14,1), rivaluto la mia vita, e allora piano piano saprò ringraziare anche delle prove. Poiché tutte le prove sono per vincerle, e diventare più forte spiritualmente. Sono in palma della mano di Dio. Non può accadere nessun male a me. San Paolo scrive: „Per me infatti il vivere con Cristo e il morire un guadagno.” (Fil 1,21) Quanto più compiti Dio mi dà, tanto meglio mi fa vedere il suo amore. Devo ringraziarlo per tutta la mia vita!

Dalla chiesa domenicana di Pest, l'interno dell'oratorio finestre di vetro dipinte dell'oratorio

### **Quinta scalina: la lode Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli, Amen.**

Il cuore pieno di gratitudine prosegue sul grado della lode. L'oggetto delle lodi non è più un dono ricevuto da Dio, ma il Dio stesso. Quando sento un impulso interno per lodare Dio perché Lui è Dio, e nient'altro conta, questo io chiamo lode: lodare Dio per se stesso. Perché Lui è così potente. Lui è tutto in tutto, ed io esisto solo in Lui. Ho un compito solo nella vita: lodarlo. Questo è il senso della mia vita. Non penso solo alla mia preghiera, ma anche a ciò che questo modo di pensare penetra le mie azioni, e che io mi a trasformare le mie azioni; e che io mi a trasformare le mie azioni in lode di Dio. Questo naturalmente non succede automaticamente. A questo devo educare me stesso metodicamente. Non devo fermarmi sulla strada, neanche dopo essere caduto. Devo cercare la mano di Gesù, alzarmi, e continuare a camminare con Lui. Devo ricominciare ogni giorno, e cercare di lodare Dio di cuore, senza tregua. Se la tristezza mi respinge, allora devo ritornare alla penitenza, poi al ringraziamento, e sarò capace di nuovo di lodare il Signore. Le parole della lode sono inesauribili, siano fesse o libere. Questa abbondanza è un tale gioia che oltre di rendere felice Dio, innalza anche la mia anima.

**La sesta scalina: la lettura, „Si recn a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrn, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzn a leggere.” (Lc 4,16)**

Come innalzo la mia anima sempre più spesso, e sempre più vicino a Dio, ho sempre più sete di conoscerlo. Posso imparare molto dalla Bibbia, soprattutto dal Nuovo Testamento. È molto utile di leggere le letture giornalieri della messa. Pregare la liturgia delle ore pure può rispondere a tante domande. Queste letture a base biblica sono font inesauribili. Quante volte le leggo, ogni tanto si riempiono di un contenuto nuovo. Vale la pena di leggerle sempre lentamente, non solo dare un'occhiata. Tante volte sono disposto a far fretta con la lettura, se il testo mi è già familiare, però non dovrei precipitarmi. Vale la pena di fermarsi alla fine di un capoverso o di un salmo. Se ho la possibilità di leggere la stessa cosa in più lingue, preferisco un'abbondanza meravigliosa. Quante lingue sono al mondo, ognuna si esprime in modo diverso. Non solo le parole sono diverse, ma anche il collegamento delle parole, delle frasi. Magari solo tutte le lingue insieme sono capaci di esprimere un concetto, un mistero. Anche nel caso della madrelingua vale la pena di leggere diverse edizioni. Paragonando le diverse redazioni, posso sapere più di Dio. Prendo per esempio, la lettura della messa di domenica. La leggo in madrelingua secondo due traduzioni, poi lo leggo in un'altra lingua. Ne faccio esperienza che il testo è molto più ricco di quanto avessi pensato. Questa abbondanza innalza la mia anima, e mi porta più vicino alla comprensione.

**La settima scalina: la riflessione, „come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà ideale Signore. Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà i misteri di Dio.” (Sir 39, 6-7)**

*Fra Angelico*

La scalina che segue la lettura, è la riflessione, l'elaborazione approfondita del testo letto, sentito. La meditazione, cose come la riflessione, cose come anche la lettura, ha sempre un oggetto concreto. Non basta leggere per esempio un salmo, ma devo ponderarlo, devo meditarci. Devo consultare i commenti per capirlo meglio. Devo portarlo nella mia testa. Chiedo la grazia di Dio e Lui mi aiuterà nel comprendimento. Mi verranno in mente pensieri nuovi, e capirò meglio i segreti di Dio. Devo dedicarci il tempo. Anche la regolarità è importante. (Specialmente a noi domenicani è necessario questo metodo di preghiera, poiché lo studio ha un ruolo centrale nella nostra vita.) Come adulto, non posso rimanere al livello di un scolaro neanche nella mia fede, non posso accontentarmi mai delle mie conoscenze. È pratico se trovo un momento fisso nel mio ordine del giorno. Anche se ci passo un tempo breve, ma lo faccio regolarmente, faccio tanto progresso. Nell'assiduità c'è molto bisogno della mia ferma volontà. Vale la pena di prendere nota delle mie domande, e posso chiedere l'aiuto dal mio direttore spirituale o della mia comunità per rispondere. È utile di scrivere anche i buoni pensieri per condividerli con gli altri, o continuare a pensarci un'altra volta. A volte partendo da una lettura, mi vengono dei pensieri che mi danno un impulso per capire un mistero. Cioè la riflessione è la scalina della mente, della ragione sulla strada verso Dio. Devo concentrarmi all'argomento, vale la pena! È un buon aiuto di immaginare di essere presente nella storia. Mi immagino di essere al posto di un personaggio, oppure di essere accanto a lui. Per esempio sto sotto la croce, come San Giovanni. Cosa penso, cosa sto provando lì, in quella situazione? Cosa poteva provare, sentire lui? Così ricostruisco la storia scritta come realtà.

**Il gelato e Dio**

Può muovermi alla riflessione qualsiasi altra cosa che mi capita, o che sento da qualcuno, o vedo per strada. Posso meditare anche sul gelato. Ho preso due palline di gelato alla vaniglia. È molto buono. È freddo e cremoso. Sto passeggiando, e i miei pensieri vanno lontano. Anche un gelato può portarmi più vicino a Dio. Sto meditando. Il gelato mi fa piacere cose come poteva farlo alla gente l'acquartrasformata in vino alle nozze di Cana. Penso con gioia e gratitudine a quelli che lo hanno preparato. Grazie, Dio, che posso mangiare una tale squisitezza. Benedici, Signore quelli, che lo hanno preparato e lo vendevano nella gelateria. Benedici quelli che avevano preso cura dell'animale il latte del quale è stato usato nel gelato. Benedici quelli che hanno coltivato le barbabietole e ne hanno preparato lo zucchero per addolcire i cibi. Benedici quelli che hanno seminato e mietuto il grano, ne hanno macinato la farina, e anche quello che ne ha preparato il cono. Ti rendo grazie, Signore, per il lavoro di tutti loro, per le loro famiglie e per il loro ambiente. Dagli fede, speranza e amore. Da che sentano la tua voce invitante, ci possano rispondere, e dagli la salvezza. Da che nessuno di loro si perda. Amen. Nella chiesa domenicana di Pest, l'interno dell'oratorio finestre di vetro dipinte dell'oratorio Maria Vergine

**L'ottava scalina: il rosario, „Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.” (Lc 2, 19)**

Devo diventare un bambino, un bambino del cuore aperto, un bambino, che sta ad ascoltare, che prega. Devo uscire dal mondo diabolico della cultura consumista! Ho ricevuto il tempo per convertirmi, solamente per quello! Non devo sprecarlo! Ed eppure, oso pensare solo sempre alle mie condizioni di vita, ai miei problemi materiali. Non ho il coraggio di fidarmi del provvidente Padre dei Cieli. Non ho il coraggio di affidarmi a Lui negli miei affari piccoli. E cose grandi non mi capitano. La vita è composta di piccoli anelli di catena, come il

rosario. Una delle strade che porta alla meditazione, è il rosario, ma fa frutto solo se non lo dico meccanicamente. Secondo me il modo più giusto è farlo cose. Prima ogni decade pronuncio il mistero, rievoco la parte della Bibbia collegata al mistero, posso anche leggerla, dopo sto in silenzio per un po', per pensare al mistero. Segue il Padre nostro, che ci è stato insegnato da Gesù stesso, e Lui lo prega insieme a noi. Per questo cerco di riviverlo e capire quello che sto dicendo, e non solo dirlo meccanicamente. Non devo aver fretta. Non conta quanti decenni prego, ma piuttosto come lo prego. Secondo le usanze ungheresi, nell'Ave Maria dopo il nome di Gesù, pronuncio sempre anche il mistero, cose ricordo sempre di nuovo un momento della vita di Gesù e Maria. Nella Gloria ho il modo di lodare la Santissima Trinità con la preghiera più compatta, più concisa. Il decade viene concluso con l'implorazione di Fatima. Dicendo queste preghiere orali, dirigo la mia attenzione verso i misteri. Cose praticano preghiera orale e riflessiva nello stesso tempo, anzi lo scopo è che tutto questo mi conduca alla contemplazione di Dio con l'aiuto materno della Madonna, cose come la praticava Lei, secondo il Vangelo di Luca.

## **Misteri della Luce**

### **Il primo mistero della Luce: Gesù che si è fatto battezzare nell'acqua del Giordano**

"Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". (Mt 3,13-17)

#### *Fra Angelico*

Gesù ha assunto su di sé i nostri peccati, „si è reso peccato per noi”. Si è fatto battezzare al posto dei peccatori. Cerco di partecipare alla storia. Mi siedo alla riva del Giordano, e faccio l'esame di coscienza. Osservo cosa stanno facendo gli altri penitenti, come entrano nell'acqua. Guardo Gesù e poi lo seguo. Spiritualmente partecipo al suo battesimo insieme a Lui. Gesù si è sommerso, e quando è salito dall'acqua, il cielo si è aperto. Lui era umile in una misura tale che questo ha mosso il Padre a dimostrare il suo amore per lui davanti agli uomini. Anche noi viviamo dal rapporto d'amore della Santissima Trinità. Gesù ha dato l'esempio dell'amore quando Lui, l'innocente similmente ad un peccatore ha chiesto il battesimo a Giovanni. Avendo compassione per gli uomini, ha sofferto il dolore causato dal peccato, e questo l'ha indotto di arruolarsi tra i penitenti ed i riconciliare il Padre.

Ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì, e lo Spirito Santo è sceso su di Lui. L'ha riempito lo Spirito Santo, gli ha dato la forza per compiere la sua missione. Tutto questo è successo all'inizio della sua attività pubblica. Dio è stato commosso dall'umiltà del suo Figlio. È assolutamente Dio ed è assolutamente uomo Lui, Gesù Cristo.

### **Il secondo mistero della Luce: Gesù che ha rivelato la sua forza divina alle nozze di Cana (Gv 2, 1-12)**

#### *Schnorr von Carolsfeld: Cana*

Gesù è stato vero e proprio uomo che è andato a festeggiare con i suoi amici, e nello stesso tempo anche Dio, come lo dimostra la trasformazione dell'acqua in vino. Questo è stato il primo segno divino (miracolo) che Gesù ha fatto nella sua vita, e con questo ha voluto far piacere. Sono alle nozze di Cana. Posso essere il servo a cui Gesù parla, oppure un qualsiasi altro personaggio della scena. Ci partecipo, cerco di immaginare come poteva succedere nei dettagli. Do attenzione a Maria Vergine. Mi rallegro con la gente di nozze, e assaggio il vino nuovo. Quanto amore era in Lui, se gli era cose importanti di non lasciare in asse il padrone della casa di cui vino è finito. Cose non ha fatto una brutta figura davanti agli invitati. Ma è ancor più palpitante: Gesù non lascia in asse quelli che si affidano a Lui. Non era andato lì per attirare l'attenzione a sé con cose particolari. Per niente. Invece quando la gente ha creduto che Lui poteva aiutare, ha aiutato. Sua madre ha interceduto per gli sposi novelli che non avevano più nessun possibilità. La fiducia, la fede è stata alla base del miracolo. Gesù ci aiuta anche ora, se siamo abbastanza coraggiosi per chiedere il suo appoggio nelle situazioni che sembrano insolubili. A volte non ci aiuta nella maniera come noi lo aspettiamo, ma possiamo sempre fidarci di Lui.

### **Terzo mistero della Luce: Gesù chi ha annunciato il Regno di Dio (Mc 1,15)**

#### *Fra Angelico*

„Fate la penitenza e credete nel Vangelo”. Ha detto Gesù in Galilea prima di invitare i discepoli. Questo è successo non molto dopo del suo battesimo e della sua tentazione. Che coraggio! Gettando uno sguardo indietro da ora, dal terzo Millennio, neanche lo sembra. Ci siamo già abituati alle storie del Vangelo. Ma ora non la guardiamo cose annoiati! Torniamo dietro nel tempo e siamo lì, nell'ambiente di Gesù. Quanto coraggiosi voleva che lui intraprendesse di porsi davanti alla gente, e di enunciare che con Lui è arrivato il Regno di Dio tra gli uomini. Mi metto tra i seguaci di Gesù. Lo ascolto. Leggo di come ha parlato alla gente, cosa diceva sul Regno di Dio. Gli do attenzione, gli domando e ascolto la sua risposta. Faccio la penitenza, e divento il suo discepolo. Tramite la penitenza riceviamo una nuova possibilità nell'opera di salvezza di Cristo. Lui ha portato la Luce sulla terra, e ce la dà in regalo. Non ha un prezzo, non si può comprarla, non si può pagarla. È possibile di accogliere umilmente il Regno di Dio nel cuore pulito dalla penitenza. Questo è il regalo vero.

### **Il quarto mistero della Luce: Gesù che sul monte di Tabor ha fatto vedere la sua gloria divina (Mt 17,1-2)**

Possiamo leggere nella preghiera del profeta Abacuc (3,3-4): „Dio viene da Teman, il

Santo dal monte Parrn. La sua maestr ricopre i cieli, delle sue lodi c piena la terra. Il suosplendore c come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: Ir si cela la sua potenza.”

### *Fra Angelico*

La descrizione di Suor Santa Faustina nel XXesimo secolo sul Gesu misericordiosocoincide con la descrizione del profeta Abacuc. Dio c uguale nella sua gloria nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e nel XXesimo secolo. Queste descrizioni tentano di avvicinarci a quella gloria vera e perfetta che non c completamente esprimibile con parole umane, e che caratterizza soltanto Dio, e che possiamo affrontare dopo la nostra morte. Questa c la nostra gioia: un giorno anche noi possiamo vederlo a faccia a faccia. Con la festa della Trasfigurazione del nostro Signore ricordiamo il fatto che sul monte di Tabor Gesu ha fatto vedere la sua gloria ai suoi discepoli. Questa c celebrata il 6 agosto nella chiesa. In questo giorno c morto nostro Padre San Domenico. Salgo nella compagnia di Gesu, Pietro e Giovanni sul monte di Tabor. Chiedo a San Domenico di accompagnarmi. Mi siedo, sto in silenzio, e immagino come potevano vedere Gesu. Prima si imbarazzano. Magari anch'io mi sorprendo, mi spavento, perchc umanamente cinimmaginabile come c la gloria di Dio, e non sono preparato all'incontro. Fra poco gli apostoli comprendono che questo c realtr, e che Gesu c cose davvero, solo che non lo sapevano fino allora. Lui era sempre la stessa persona, solo che ha spogliato se stesso cose per diventare uno di loro. Ci si vuole guadagnare tramite la fede e non tramite l'esperienza. Solo alcuni possono vederlo trasfigurato e possono sentire dal Padre eterno la stessa cosa che aveva detto dal Giordano: "Questi c il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto." (Mt 17,5), aggiunto ancora: „Ascoltatelo!" L'imbarazzo si trasforma in paura. Si prostrano. Anch'io sono le, accanto a loro. C'è silenzio. Poi rendiamo grazie per l'esperienza. Le c'è solo Gesu. Lui, il mio amico, che poco prima ha chiaccherato con naturalezza con Mosè ed Elia, ora parla a noi, cirassicura: „Non temete!" (Mt 17,7) Dopo la sua trasfigurazione Gesu menziona per la prima volta la sua risurrezione. Comanda loro di tacere sulla visione fino alla risurrezione, perchc non vuole acquistare popolarità con questo. Ha solo rivelato davanti ai suoi amici la gloria del corpo risorto nel suo immenso amore. domenicana di Pest, l'interno dell'oratorio finestre di vetro dipinto dell'oratorio San Giovanni Ha fatto vedere lo stato gir risorto ancora prima della morte perchc per il Figlio di Dio il tempo non c un ostacolo. Lui ne c Signore. Lui c eterno. La sua trasfigurazione ci porta oltre la vita terrestre. Nell'eternità non esiste passato, presente e futuro, c'è solo Dio, e noi esistiamo in Lui. Lui possiede tutta la storia, anzi, possiede tutto anche oltre quella. La storia si svolge nel tempo. Ma solo noi abbiamo bisogno del tempo per comprendere gli avvenimenti. Lui vede tutto insieme, Lui non ha bisogno del tempo. Questa c la sua pienezza. La pienezza c una dimensione tale che noi non possiamo comprendere. Ci avviciniamo solo tramite paragoni. Quindi quando dico che Dio sapeva cosa far fra 5 minuti non vuol dire che Lui l'aveva deciso gir in precedenza invece di me. No, Lui mi ha dato libera volontà e posso decidere liberamente. Solo poichc Lui vede tutto, sa gir, cosa succederà. Un paragone: una formica pu camminare sul pavimento, sulla parete, sul soffitto. Per lei non c'è differenza. Probabilmente non percepisce le tre dimensioni. „Ragiona" in due dimensioni, per lei „sopra" e „sotto" non vuol dire nulla. Per una formica esiste solo „avanti" e „indietro", „a destra", „a sinistra". Ma questo non prova che il mondo sia piatto. Io vedo che la formica si muove in tre dimensioni, senza saperlo. Dio vede il tempo nella sua pienezza. Noi viviamo e ragioniamo in tre dimensioni e nel tempo. Sappiamo con sicurezza cosa vuol dire „sopra" e „sotto" nel nostro piccolo sistema tuttavia il Globo si gira, e queste direzioni sono relative. E il tempo? Anche quello esiste solo nella vita terrestre.

### *Fra Angelico*

Anche gli angeli hanno ricevuto il libero arbitrio, ma non il tempo. Una volta sola hanno potuto decidere per Dio o contro di Lui, perchc nella loro vita non c'è tempo. Per cui l'esito della loro decisione c irrevocabile ed eterno.

Stimiamo molto il tempo, perchc c a nostro favore. Possiamo decidere per Dio sempre di nuovo! Gesu avverte i testimoni della sua trasfigurazione di non parlarne fino alla risurrezione, perchc sa che rimarrà un ricordo forte ed incancellabile in loro. La visione c un briciolo della vita eterna, e per questo sta al di là del tempo. Per questa ragione sono tutte le visioni indimenticabili, per questo vivono più intensamente nella memoria umana di qualsiasi esperienza di questo mondo. Neppure i discepoli, i santi non si sono mai dimenticati delle loro visioni, ma fino alla fine sono rimaste vive nel loro cuore, e hanno cambiato la loro vita, cose come anche la vita di Maria Vergine si c trasformata dal suo incontro con l'angelo. Bisogna che io rallegri con loro. Rafforzerr anche me nella mia fede cose come anche loro ne sono stati rafforzati.

### **Il quinto mistero della Luce: Gesu che nell'Eucaristia ci ha dato se stesso**

### *Fra Angelico*

Questo mistero si connette con la liturgia della Settimana Santa, più precisamente con quella del Giovedì Santo, che è la festa della fondazione dell'Eucaristia, e si connette anche con il primo mistero Glorioso: „Gesu che c risorto dai morti". Tramite il battesimo sono stato assunto nella chiesa. Gesu c il mio Re, che mi aveva liberato dalla morte eterna. Mi annovera tra i suoi fratelli, e sotto la croce mi ha affidato a sua madre. Mi fa sedere al suo tavolo, e mi nutrice con il suo corpo e il suo sangue. Dov'è la mia gioia? Perchc non sono capace di essere

felice? Invece di approfittare delle possibilità di essere figlio di Dio, tante volte sono presente alla messa così stanco e apatico. Il mio tempo intanto passa! Devo scuotermi! Devo svegliarmi! Devo buttare via dal mio cuore tutto quello che non c'entra, per poter accogliere il dono di Dio. Allora potrò riempirmi, e io irradiano l'amore. Il Giovedì Santo prepara gir la Pasqua. L'ultima cena non sarebbe successa se il Signore Gesù non avesse dato la sua vita per noi sulla croce. Se Lui si fosse vergognato per noi, peccatori, allora non avrebbe fatto niente per noi. Ma ci amava così tanto che l'ha fatto anzi, al Cenacolo gir provvedeva di rimanere presente per noi come fonte di forza. Tra il dolore e tristezza della Settimana Santa, prima dell'arresto di Gesù l'ultima cena accende la luce, e solo in questa luce possiamo capire la Risurrezione, e nella luce della Risurrezione possiamo capire l'Eucaristia. La fragilità di Dio, che ci ama così tanto, si dimostra nell'atto di spezzare il pane. Dio si consegna a noi in un boccone di cibo umano? Si affida completamente a noi? Sì. Lo stesso corpo pende sulla croce, muore e risorge, che ci è stato dato nella forma del pane. E risorto, vive ed è qui tra di noi, è presente veramente. Con Lui viviamo? Viviamo con Lui? Lui è per noi ed è con noi. Dolcemente, ma risolutamente invita tutti: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!" (Gv 20, 27) Non ci ha lasciati da soli quando è morto: anzi da allora è presente in una realtà tangibile, ed è raggiungibile per i credenti in ogni punto del Globo nell'Eucaristia. „Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33) dice Gesù, e sulla strada che porta a Lui, ci nutre con il proprio corpo, e ci trasmette la speranza: „Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io do gli dà la mia carne per la vita del mondo". (Gv 6, 48-51).

### **La nona scalina: la contemplazione**

*„Contemplata e contemplata aliis tradere.“ „Contemplare e inoltrare la verità contemplata.“ Il motto dell'ordine Domenicano deriva da San Tommaso d'Aquino, dottore della chiesa.*

di Pest, l'interno dell'oratorio finestre di vetro dipinto dell'oratorio, San Tommaso d'Aquino Posso passare dal livello della meditazione a quello della contemplazione. Tante volte c'è una confusione circa queste due cose, o non si parla con chiarezza di questi due, fondamentalmente diversi modi di preghiera. La contemplazione è il dono di Dio, ma non posso aspettarlo con le mani sulla pancia, ma devo prepararmi per essere capace di fare la contemplazione. L'anima in questo modo può unirsi meglio a Dio. Ognuno è capace di appropriarsi dell'atteggiamento contemplativo. Questo è il modo di preghiera più difficilmente descrivibile. Possiamo comprenderlo solo avendone esperienza. Eccone un esempio. Parto dalla meditazione. La lettura biblica è davanti a me. Dopo aver letto a fondo il testo, rimango in silenzio, e chiudo il libro. Ma non basta di non parlare, e qui non riferisco solo al silenzio esterno il quale è buono se c'è ma non è indispensabile. Il silenzio interno è la fonte della contemplazione. La contemplazione si differisce da ogni altro modo di preghiera in quanto mi tranquillizzo, rimango in silenzio anche nel mio intimo. Calmo i miei pensieri. Non voglio più rievocare i dettagli del testo, non voglio ricordarmi dei miei pensieri. Vuoto la mia testa, e cerco di concentrarmi ad una cosa unica: di essere presente per Dio. Appoggio il mio sguardo spirituale a Lui. Lascio che un qualche breve dettaglio del testo che mi piace, influisca su di me, ma senza pensarci sopra. Cerco a guardare Dio in questa maniera. Una parola, un'espressione basta. Per esempio: „Gesù“, oppure „Gesù mi ama“, oppure „Dio è amore“. Poi faccio astrazione dalla parola, dall'idea concreta, solo guardo Gesù, e mi accorgo che Lui guarda me. Non lo chiamo, ma mi apro per ascoltarlo. Lui è tanto docile che mai si avvicina „ad alta voce“ a me. Sento la sua voce solo se apro la mia anima, e gli preparo il posto nel silenzio interno. La sua voce è chiara, decisa e dolce. Finché pensieri rumorosi formicolano in me, non sento Gesù. Ma se una volta riesco a sentirlo e sento la sua presenza, da quel momento lo desidero sempre di più. Questo incontro interiore mi fa vivere e mi rende felice. È un'esperienza mistica tale per cui non c'è bisogno delle capacità speciali. La possibilità dell'incontro è aperta a tutti. Dio è semplicemente presente sempre, siamo noi che non siamo presenti per Lui. L'incontro si realizza quando mi apro, dimenticandomi di tutto. Devo stare in silenzio a fondo per non affogare la voce di Gesù.

Dalla chiesa domenicana di Pest, l'interno dell'oratorio Anche la posizione del mio corpo può aiutare la mia preparazione all'incontro ma non senza altro. Posso stare in piedi, in ginocchio, oppure posso prostrarmi per terra, ma se non è possibile – m'impedisce una malattia – posso anche star seduto o sdraiato sul letto. La posizione giusta può aiutare che niente altro sottragga la mia attenzione dalla preghiera. Se durante la contemplazione arrivo alla presenza di Dio, anche il mio corpo si calma, si tranquillizza, e in quel punto quasi cessa l'influenza dell'ambiente. Cioc, se sono tranquillo, e cerco Gesù nella maniera descritta, allora non sento di aver difficoltà nel stare in ginocchio a lungo, o star seduto senza muovermi. Sto fermo, per non facendo sforzi, e il contatto col mondo esterno viene oppressa dalla presenza divina. Se devo ancora concentrarmi a disciplinare il mio corpo, e la mia mente continua a ragionare, allora non sono ancora arrivato sulla scalina della contemplazione. Ci devo completamente dedicarmi, e allora avrò parte nel dono divino. Il primo frutto della contemplazione è la pace interiore e la gioia alimentata dall'incontro. Spesso è difficile di esprimerlo in parole. Poi mi

arriva in regalo una connessione, un'idea nuova, un compito, di cui so di non averlo inventato da me stesso. Questi sono sempre positivi e sono connessi con Dio. Quindi nella meditazione sono io che fa sforzi per avere un pensiero, un concetto, mentre nella contemplazione preparo il posto per accogliere qualcosa. La meditazione e la contemplazione appartengono una all'altra, ma sono decisamente differenti. La conoscenza affettuosa che parte dalla meditazione, si compie nella contemplazione.

### **La decima scalina: la santa messa, culmine della preghiera**

Percorrendo le scaline prima descritte arrivo al culmine: nella santa messa incontro più intimamente Gesù. Gesù che è realmente presente nell'Eucaristia mi aspetta, è per me. Fa di tutto per la mia salvezza solo che dovrei finalmente anch'io avvicinarmi a Lui. Mi invita ed è pronto di dare sempre se stesso, di consegnarsi a me, peccatore misero. Anzi, mi considera il suo amico, e rispetta la mia scelta su quando voglio avvicinarmi a Lui. Mai è a carico di qualcuno. Posso liberamente scegliere Lui che ha dato la sua vita per i suoi amici. Devo scoprire che Lui vive nel piccolo pane bianco e nel bicchiere di vino, ed è presente in anima e corpo. Non devo fare la comunione per abitudine. Devo far ricordare me stesso che incontro il mio miglior e più disinteressato amico chi è nello stesso tempo il Dio vivente. Dovrei cercare di fare la comunione quotidianamente. Dalla chiesa domenicana di Pest, l'interno dell'oratorio Frammenti dalla Lettera Enciclica ECCLESIA DE EUCHARISTIA di Giovanni Paolo II del Giovedì Santo, 17 aprile 2003, nell'anno del Rosario La ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione implica una specialissima presenza. (15) Attraverso la comunione al suo corpo e al suo sangue, Cristo ci comunica anche il suo Spirito. Scrive sant'Efrem: « Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso ed del suo Spirito. [...] E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. [...] Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. » (17) L'incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi. Egli stringe la sua amicizia con noi: « Voi siete miei amici » (Gv 15,14). Noi, anzi, viviamo grazie a Lui: « Colui che mangia di me vivrà per me » (Gv 6,57). Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il « dimorare » l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: « Rimanete in me e io in voi » (Gv 15,4). Unendosi a Cristo, il Popolo della nuova Alleanza, lungi dal chiudersi in se stesso, diventa "sacramento" per l'umanità, segno e strumento della salvezza operata da Cristo, luce del mondo e sale della terra (cfr Mt 5,13-16) per la redenzione di tutti. La missione della Chiesa è in continuità con quella di Cristo: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv 20,21). Perciò dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e con Lui col Padre e con lo Spirito Santo. (22) a preferenza di ogni altro sacramento, il mistero della comunione è cosa perfetta da condurre all'apice di tutti i beni: qui è l'ultimo termine di ogni umano desiderio, perché qui conseguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l'unione più perfetta (34) Come immaginare i sentimenti di Maria, nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: « Questo è il mio corpo che è dato per voi » (Lc 22,19)? Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce. (56) Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e adesso si deve ordinare come al suo culmine. (60) I gesti aiutano nell'approfondire la preghiera. L'essenza dei 9 modi di preghiera di San Domenico è l'armonia del corpo e dell'anima. L'alzata, l'inginocchiarsi hanno il loro ruolo. È cosa non solo nel caso della preghiera privata, ma anche alla messa. È evidente per esempio, che durante la colletta non posso star seduto con gambe incrociate. Cerco di pregare insieme al prete nel mio cuore. Questo è espresso dalla posizione di stare in piedi che è generale in Europa Occidentale, in Ungheria invece non è ancora dappertutto introdotta. Invece in Occidente in molti luoghi è l'inginocchiamento durante l'atto della Consacrazione che è sparito dalla pratica; eppure sarebbe importante, ed in Ungheria ancora di uso. La trasustanziazione pane e del vino in corpo e sangue è il supremo miracolo al mondo. Non dobbiamo aspettare altri miracoli. Questo ci basta. Il Signore ha trasmesso questo suo potere ai preti, e noi possiamo essere presenti, anche ogni giorno, quando il suo sacrificio si rinnova. Cerco di essere presente corpo e anima. Stare in ginocchio ci educa all'umiltà. Mi ricorda quanto sono piccolo e che il Signore è grande. Stare in ginocchio da un buon punto di vista. Oggi giorno teniamo troppo all'apparenza: di che colore dovrebbe essere il mio cellulare, ma spesso ci dimentichiamo delle cose essenziali, per esempio di spegnere il cellulare prima di entrare in chiesa. La mia partecipazione alla messa deve essere importante per me. Ci penso già all'anticipo, faccio un progetto che stavolta non vado a messa solo per abitudine, ma vado all'ultima cena dove Gesù mi ha invitato. Cerco di parteciparci come ad un incontro unico ed irripetibile. Perché lo è. Ogni comunione è un incontro

personale. Ogni parte della messa mi prepara a questo. Durante le parti accentuate ci alziamo, ci inginocchiamo come la liturgia prevede la partecipazione attiva anche col corpo.

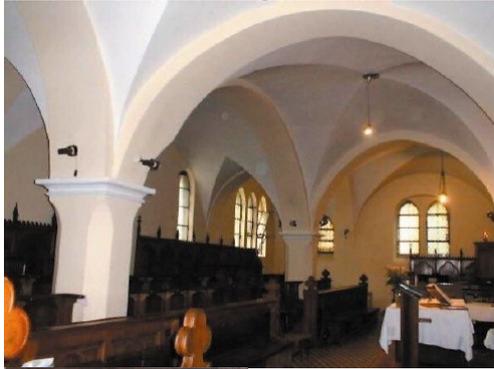
## Il frutto della preghiera: la predica

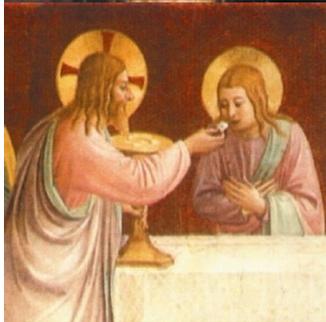
San Domenico, statua

### “Signore, cosa sarà con i peccatori?” Il concetto della predica:

In generale chiamiamo predicazione – incorrettamente – quando alla messa, dopo la lettura del Vangelo i preti fanno i commenti sui brani biblici, insegnano i fedeli. Eppure per questo la parola giusta è l'omelia. Nel Codice del Diritto Canonico: Can 767 – §1. Tra le forme di predicazione è eminente l'omelia, che è parte della stessa liturgia ed è riservata al sacerdote o al diacono; in essa lungo il corso dell'anno liturgico sono esposti dal testo sacro i misteri della fede e le norme della vita cristiana. [767] “Secondo il 1° un fedele laico non può essere incaricato a fare l'omelia. Il Canone chiama omelia la predicazione del contenuto menzionato nel canone presente e quella risuonata nella messa sul punto giusto (cioè non p.es. alla fine della messa). ... Al servizio di domenica privo della presenza del sacerdote, eseguito da un laico, la persona incaricata con l'esecuzione può anche predicare, poiché questo succede fuori della messa.” Can. 766 – I laici possono essere ammessi a predicare in una chiesa o in un oratorio, se in determinate circostanze lo richieda la necessità o in casi particolari l'utilità o i consigli, secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale. [766] “L'incarico dei laici alla predicazione può succedere anche nel modo che gli viene affidato un ufficio che implica dei tali compiti (517. C.2.°), oppure tramite un incarico apposto. In questo caso il fedele laico non parla nel proprio nome ma partecipa all'attività della Chiesa, per questo motivo deve salvaguardare in modo speciale l'unità col Vescovo. ... L'omelia non può essere fatta dai laici anche se possono essere incaricati di altri tipi di predicazioni. “Dal Appendice completivo del Codice Del Diritto Canonico: “Can 766. – Domanda: Può dispensare il vescovo dal 1° del canone 767, che riserva l'omelia al sacerdote o diacono? Risposta: No. Conferma papale: 20.06.1987. Dal capitolo intitolato I generi della predicazione del libro Diritto Canonico di Péter Erdő: “L'omelia è riservata ai preti e diaconi. ... Gli altri generi della predica sono p.es. le predicazioni, che denominano esercizi spirituali e sacre missioni, all'organizzazione dei quali i parroci sono intimati dalla legge, oppure discorsi tenuti ai servizi religiosi di domenica senza presenza del prete. ... Il laico incaricato di un servizio tale, può essere incaricato nello stesso tempo di fare una predicazione. In Ungheria sembra che secondo la prescrizione della Conferenza Episcopale i laici ufficialmente incaricati a fare un servizio privo di prete non sono richiesti ad avere un ulteriore permesso di dire anche una predicazione composta da loro.” Quindi sotto “predicazione” nel caso dei fedeli laici intendiamo la loro vocazione sacerdotale generale acquisita nel battesimo. Predicazione vuol dire annuncio del vangelo: cioè quando una persona parla di Dio e con i suoi atti fa testimonianza della sua fede. In caso dei laici quando parliamo della predicazione, non dobbiamo pensare a qualche cosa astratta, a un discorso speciale. I laici non vogliono assumere il ruolo dei sacerdoti nella liturgia. Come il Catechismo dice: “Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compie solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza.” (1144) Si può predicare sulle questioni della fede in altre occasioni ecclesiastiche non liturgiche, in diverse comunità dei fedeli, anzi oltre questi anche nelle discussioni private. Sappiamo di San Domenico che nel Sud della Francia in seguito alle sue predicazioni molti ritornarono nella chiesa cattolica. Lui tenne i suoi discorsi famosi non in occasione della messa poiché quelli a cui lui ebbe l'intenzione di parlare, non ci furono presenti. Tenne le sue polemiche religiose in osterie, sulle piazze, nei luoghi pubblici. Leggiamo negli atti del processo della sua santificazione: “L'abate del monastero di Narbonne, Guglielmo Peyronnet II disse come testimone giurato: ‘Il desiderio più fervido di San Domenico fu la salute delle anime, lavorò sempre per questo scopo finché poteva. L'annuncio del vangelo tanto gli era l'affare di cuore che invitò i suoi confratelli che di giorno e di notte, nelle chiese e nelle case, all'aperto, per strada e in qualsiasi luogo sempre predicassero la parola di Dio e parlassero di continuo su Dio.’” (Processo di Toulouse 18), “Rendere testimonianza alla verità. Davanti a Pilato Cristo proclama di essere “venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità” ( Gv 18,37 ). Il cristiano non deve vergognarsi “della testimonianza da rendere al Signore” ( 2Tm 1,8 ). Nelle situazioni in cui si richiede che si testimoni la fede, il cristiano ha il dovere di professarla senza equivoci, come ha fatto san Paolo davanti ai suoi giudici. Il credente deve “conservare una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini” ( At 24,16 ). (2471) Gli atti che rendono testimonianza alla fede anche senza parole parlano per sé. Ognuno di noi ha la possibilità di farli, viviamo dovunque e tra qualunque condizioni. Posso predicare al posto di lavoro, nella casa dove vivo, col mio modo di vivere, senza fare cose straordinarie. Se il mio lavoro è una testimonianza di fede per i valori cristiani, è già di per sé predicazione. Oltre questo posso incaricarmi dei compiti che arricchiscono la Chiesa, per esempio insegnare il catechismo, volontariato, visita degli ammalati, partecipare al coro della chiesa o alla redazione del giornale della chiesa, preparare dei programmi di radio o un sito cattolico. Se lo faccio di cuore per il Regno di Dio, tutto questo è predicazione. Dalla chiesa domenicana di Pest, l'interno dell'oratorio. Ma perché dovrei fare qualcosa oltre quello che è obbligatorio? Perché dovrei fare di più degli altri? Perché questo è il frutto della preghiera contemplativa. All'inizio prego solo per la mia propria salvezza, poi per la mia famiglia, per i miei amici. Dopo il mio rapporto con Dio mi riveste di sempre più responsabilità. Mi preoccupo sempre di più per la salvezza degli altri. Ma questa è una preoccupazione positiva che mi stimola di agire. All'impulso dello Spirito Santo

devo fare qualcosa per quelli che vivono attorno a me. (Che cosa? - questo è diverso per tutti.) San Domenico esprime queste cose: „Mio Signore, cosa sarà con i peccatori?” Questo lo spingeva avanti sulla strada della predicazione. Seguiamolo!

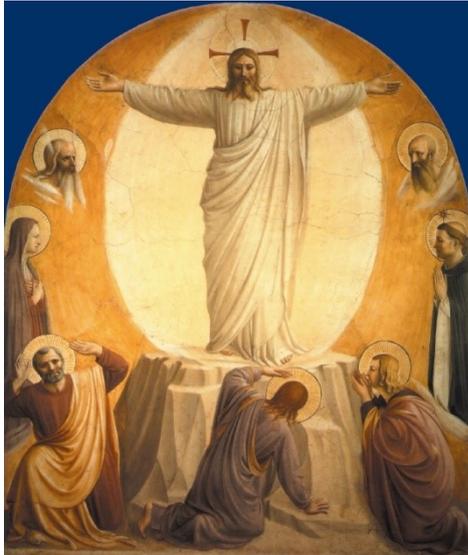












chiesa domenicana di Pest, l'interno dell'oratorio. È un desiderio interno che mi sollecita, non un obbligo esterno. Devo fare solo quanto posso dare in regalo volontariamente, facendo sacrifici di buon cuore. Non devo far niente arrotando i denti, rimproverando, quello non porta benedizione. La predicazione si nutre di quello che l'anima gusta nella contemplazione. Solo la predicazione penetrata dalla preghiera può arrivare fino ai cuori. Ogni persona si dispone della capacità diversa della predicazione, ma questo è molto importante che il rapporto con Dio. Un predicatore con meno talento ma con una vita penetrata dalla preghiera può trasmettere Dio meglio di un oratore eccellente che non vive quello che dice. Il discorso senza la testimonianza della fede non raggiunge lo scopo. Su Gesù si diceva che parlava come uno che aveva il potere cioè non teneva conferenze per gli illustri, ma quello che diceva era la sua vita. San Domenico era un seguace autentico di Cristo. Questo è sostenuto dalle note prese durante il processo della sua santificazione sulla sua povertà assunta per libera volontà, del suo modo di vivere apostolico, e della sua esigenza continua di studiare. „Frate Rodolfo disse: 'Ho sentito spesso San Domenico a predicare sulla povertà, incoraggiare anche i suoi fratelli. Se a lui o alla comunità una proprietà è stata offerta, non la voleva accettare, e non l'ha permesso neanche ai suoi confratelli. Esigeva che vivessero in case piccole e modeste. Lui portava sempre abiti completamente distrutti e logorati. Lo vedevo spesso nello scapolare più usato e più corto, e non lo cercavo neanche di coprire col mantello quando appariva davanti alle eccellenze.' (Koudelka: Predicazione della parola di Dio, Processo bolognese 38) Iniziale, codice del Trecento: La morte di San Domenico, „Frate Giovanni di Spagna testimonio: 'Frate Domenico spesso richiamava l'attenzione e li incoraggiava in parole e anche nelle sue lettere che studiassero il Vecchio e Nuovo Testamento. Me stesso l'ho sentito a parlare e ho letto le sue lettere. Lui stesso portava sempre con sé il Vangelo di Matteo e le lettere di San Paolo. Ci si immergeva tanto spesso che quasi li sapeva a memoria.' (Processo bolognese 29) San Domenico disse sul letto di morte ai suoi confratelli di non preoccuparsi perché lui gli sarebbe stato più all'aiuto dopo la morte che nella sua vita. Chiediamoci coraggiosamente il suo aiuto affinché la nostra vita diventi una predicazione per la salvezza delle anime.

### **Beato Fra Angelico (1387-1455)**

Col nome originale Guido di Pietro nacque a Vicchio vicino a Firenze. Nel 1408 dopo aver terminato gli studi di pittura entrò nel convento di Fiesole dell'ordine domenicano, dove gli fu dato il nome Giovanni. Più tardi il nomignolo Fra Angelico gli fu incollato. Gli affreschi dell'artista di fama mondiale decorano chiese e conventi italiani. Si può ammirare alcuni dei suoi quadri in pinacoteche tedesche e parigine. L'immortalità di Fra Angelico si radica nella sua santità di vita. Non è uno stravagante ma un apostolo che prima di mettersi al lavoro prega sempre; un pittore di grande fantasia che predica col suo pennello. Il suo giorno di commemorazione: 18 febbraio (Dopo l'opera di J. Fenyevesy OP intitolato Fra Angelico)

